

IL PALAZZO DI ATLANTE

Il Sole24 Ore – 25.08.2013

IL PALAZZO RISCATTATO DAI GIOVANI

di Carla Moreni

"Di primo acchito sembra un elenco da settimana enigmistica: Luigi Rossi, Sezione Aurea, Anagoor e Teatro Galli. Chi li conosce? A Rimini, quale prezioso titolo inaugurale della Sagra Musicale Malatestiana, sessantaquattresima edizione, hanno scelto un'opera rara di Luigi Rossi, Il Palazzo di Atlante, del 1642, in prima esecuzione in tempi moderni e l'hanno affidata a un minuscolo gruppo di musicisti, dal nome ambizioso di Sezione Aurea, che hanno mantenuto le promesse suonando non solo affettuosamente filologici, ma anche perfettamente intonati. Fin qui, tutti contenti. Ma al piatto ricco sono state aggiunte altre due carte vincenti: la regia firmata da tre giovani, che si siglano Anagoor, già individuati e premiati tra gli emergenti più originali e colti del mondo teatrale contemporaneo, e il luogo dell'esecuzione, il Cantiere del Teatro Galli di Rimini, un tempo colossale edificio su marmoree colonne, crollato coi bombardamenti dell'ultima guerra e chiuso da allora. Teatro importante, basti dire che l'Araldo di Verdi debuttò proprio là.

Manca ancora un tassello, per dire la meraviglia di questa proposta: il libretto di Giulio Rospigliosi, cardinale e poi papa (Clemente IX), figura centrale per la nascita del teatro in musica. Di solito di lui si legge che fu determinante, per la sua scrittura, l'incontro con il teatro spagnolo di Calderon de la Barca.

L'ascolto del Palazzo di Atlante dimostra per l'ennesima volta che nella vita si incontra quello che già abbiamo dentro: la visionarietà del testo (certo, ben foraggiata dall'Ariosto, da cui è tratto), la poesia sintetica, l'emotività che rende vibranti i versi, testimoniano che il cardinale aveva in sé tutto quel mondo e che in Calderon trovò un fratello. «Chi molto desia, crede anco i sogni, e presta fede al vento»: così canta Fiordiligi, nel Palazzo, mentre corre nella giostra magica degli inseguimenti amorosi, in un Recitarcantando duttile e cromatico.

Nel Palazzo Addormentato del Teatro Galli, l'azione si svolge a colpi di bacchetta magica: si aprono le porte della sala distrutta e si entra in un primo ingresso, che per miracolo è rimasto intatto. Tre voci, elaborate elettronicamente, fungono da simbolico Prologo, da ascoltare mentre vengono proiettate fotografie-video di sette giovani uccisi, faticosi da vedersi, perché sembrano cronaca dei nostri giorni. Poi si sale, un po' impressionati, per uno scalone che sembra calato giù dal mitico Atlante: pesante, granitico, determinato a sfidare qualsiasi distruzione. Sopravvissuto infatti, ai bombardamenti del Teatro. Di là dal muro, la sala non c'è più, crollata sotto il tetto. Di qui rimane lo spettacolare foyer, con statue, lampadari e finestre altissime affacciate sulla piazza. Perfetto acusticamente e scenicamente. Non è finzione: questo è il Palazzo di Atlante.

I sette giovani, rinchiusi per essere preservati dalla morte (o dalla vita) stanno stesi a terra nudi, coperti da bianchi sudari. Si sveglieranno uno ad uno, sulle note suadentissime di Luigi Rossi, affidate al canto delicato e intenso di Silvia Vajente, Elena Cecchi-Fedi, Elena Bernardi e Alberto Allegrezza. A corona, intorno a loro, li cingono una manciata di strumenti - archi, cembalo, tiorba e un magnifico cornetto - che dipanano numeri musicali con effetto ipnotico, ora forgiati come una foresta di eterni cromatismi, ora scanditi in ritmi brevi e nervosi. Madrigali guerrieri e amorosi, per un'ora e mezza, scorciata sulle sei della partitura originale. Ma è una parte per il tutto efficacissima. Da riascoltare, magari a Palazzo Barberini, a Roma, dove nacque. E con questi adolescenti attori, 15-17 anni, allievi

di una classe eletta del Liceo classico di Castelfranco Veneto. Lì è nato Anagoor. Segno che la scuola esiste, che può creare, come voleva Buzzati con Anagoor, la città della felicità".

La Stampa – 19.08.2013

Sagra Malatestiana con gli Anagoor un Palazzo davvero Incantato...

di Marco Vallora

"Meraviglia rara. Per l'interesse del ripescaggio e per il risultato spettacolare, emotivo. Per la Sagra Malatestiana di Rimini non è che una conferma: ogni anno una sorpresa vera, grazie anche all'intelligenza da fiutatore di Alessandro Taverna. Ma in quest'occasione tutto concordava per un risultato principesco mettendo in scena il grandissimo compositore barocco, di scuola napoletana, Luigi Rossi, amato dal Cardinal Mazzarino, un po' meno dai nostri pigri impresari. In questo Palazzo Incantato, 1642, si riverberano i sortilegi epici e paladini di Ariosto, Tasso, Boiardo. Ma la curiosità è che a scriverne il libretto sia un colto cardinale come Giulio Rospigliosi, futuro Papa Clemente IX, amante dell'arte e di Bernini (cui chiede di progettare gli angeli del ponte di Sant'Angelo), con troppi problemi politici, per sbilanciarsi come mecenate. Epperò su tutto brucia la passione del nascente melodramma. Collabora con Stefano Landi e Bernini per il Sant'Alessio (siamo ai primordi dell'opera lirica) ed essendo stato a lungo nunzio apostolico in Spagna converte in musica Calderon de la Barca. La vita è sogno anche in questo Palazzo Incantato. Atlante, mago. Trasformista alla Zelig vi rinserra Ruggiero, per preservarlo dalla morte. Lo immerge in questo palazzo illusorio di Morfeo, tra riverberi oppiacei e musiche ipnotiche, attirandovi come insetti tutti i comprimari del poema ariostesco. La trovata riminese è di aver riaperto il foyer del Teatro neoclassico Galli, quasi fosse l'illusorio vestibolo limbo per queste marionette della memoria, e di affidare il tutto al genio prezioso d'un gruppo teatrale sofisticatissimo, quale Anagoor, reduce dal Premio Hystrio. Miriadi di riverberi colti, non molesti, subliminali. Una sorta di pasolinesco "Salò-Sade" pontificale e paradisiaco, carezzato dagli strumenti antichi di Sezione Aurea, che si mescolano fra questi tenerissimi Frankenstein. Bradamante, Ruggiero, Iroldo, son giovani corpi distesi sotto velari imbalsamati, stuccati alla Principe di San Severo. Automi barocchi, che si animano grazie alle voci toccanti di Silvia Vajente, Alberto Allegrezza. Come nella Sinfonia degli Addii di Haydn, la scena si svuota dopo lo svanire dell'incantesimo e l'accanirsi dei giovani rianimati sulle coroncine di fiori decapitati, in un odoroso omaggio a Nelken di Pina Bausch". ****

IL PALAZZO DI ATLANTE La Repubblica – 18.08.2013

L'Arcadia visionaria di Rossi e Anagoor

di Guido Barbieri

"Et in Arcadia ego: anche io, la Morte sono in Arcadia". È la notizia del giorno, anzi, del secolo: l'universo incantato delle ninfe e dei pastori vien...e lacerato, a metà Seicento, dai simboli macabri della Mietitrice: il teschio e la tomba che appaiono all'improvviso nei dipinti agresti di Guercino e Poussin. È perfettamente coerente dunque che la mise en scene de Il Palazzo di Atlante di Luigi Rossi creata dalla compagnia Anagoor per la Sagra Malatestiana si ispiri, con trasparente visionarietà, al motivo dell'"Arcadia infranta". L' "azione in musica" intonata sul libretto ariostesco di Giulio

Rospigliosi viene allestita, infatti, nella "fabbrica" romana di Palazzo Barberini, esattamente nel 1642, al volgere della crisi del mito arcadico. Del versante decadente e tragico dello "spirito" barocco lo spettacolo è uno specchio inquieto: i giovani prigionieri dell'incantesimo di Atlante sono stesi a terra, davanti all'orchestra, coperti da un sudario bianco. E nel finale, tornati alla vita, si ribellano all'illusione infrangendo, con furiosa violenza, corone e ghirlande di rose. Il suono parlante dell'Ensemble Sezione Aurea di Luca Giardini risveglia un'opera cruciale dopo quasi quattro secoli di imperdonabile silenzio".

Voto: 6/6

cultureteatrali.org – 18.08.2013

IL PALAZZO DI ATLANTE

di Silvia Mej

"Il Palazzo incantato (1642) di Rossi-Rospigliosi, in prima rappresentazione in tempi moderni, apre il programma della 64° Sagra Musicale Malatestiana di Rimini 2013 (13 e 14 settembre) nella splendida cornice neoclassica del Ridotto del Teatro Galli (ancora in cantiere restaurativo), per le gigantografie video e l'immaginario preraffaellita di Anagor e con l'esecuzione à l'ancienne di Sezione Aurea diretta da Luca Giardini. Una mise en espace e un'installazione, quella del collettivo di Castelminio Resana, che contrappunta la luce e il brio delle arie barocche – drastica e orientata la selezione della monumentale opera – con la funerea restituzione del palazzo del mago: un hortus clausus abitato dai fantasmi di cavalieri e dame adolescenti che intrecciano le proprie corone di fiori. É una nuova produzione di Anagor (recentemente artefice del film-concerto Et manchi pietà sulla figura di Artemisia Gentileschi) con la Sagra Musicale Malatestiana, che rinnova, terzo anno consecutivo, Progetti collaterali per un "nuovo teatro" musicale (nel 2011 Cesare Ronconi di Teatro Valdoca allestiva in chiave neoafro La Morte di Virgilio da Hermann Broch per la musica di Jean Barraqué, compositore prediletto di Michel Foucault; lo scorso anno invece era Harawi, canto d'amore ispirato alla vicenda di Tristano e Isotta, del compositore e ornitologo Olivier Messiaen ad accordarsi all'immaginario industrial del collettivo romano Santasangre). Ma non si tratta di una stravaganza speciosa o di un escamotage per rendere appetibile a pubblico e musicofili composizioni di musica contemporanea (si legga del Novecento, e neanche tutto...). L'incontro tra la nuova scena di nuovo millennio e la musica da camera, contemporanea come, in questo caso, barocca, dichiara molto più della semplice occasione e circostanza che la territorialità dei gruppi convocati afferma (complice un evento fondativo in Romagna quale il festival Ipercorpo di Forlì, per la direzione di Città di Ebla, intorno al quale Santasangre di Roma e Anagor di Castelfranco Veneto gravitano da anni quali "soci fondatori" e ospiti ricorrenti).

Si concorda nel riconoscere la consacrazione artistica destinata a registi teatrali chiamati a farsi lirici. Si tratta con tutta evidenza di un riconoscimento anche di popolarità o che restituisce popolarità, in virtù di un genere "mondano" quale il melodramma. Ma il fenomeno della regia lirica è consustanziale alla nascita della regia stessa, forse anche proto-registico, e oggi è stato sdoganato da una pratica entrata nel costume musicale: da Visconti a Ronconi, da Tiezzi a Castellucci, Dante e Delbono, la lista di registi aureolati annovera nomi internazionali. Di tutt'altra portata (anche economica) è invece la commissione di regie e di allestimenti per musica da camera contemporanea, una produzione selettiva e meno popolare di per sé, che felicemente incontra l'immaginario e la scrittura scenica dei giovani gruppi. Le ragioni di questa speciale sintesi sono da riconoscersi in

diversi coefficienti, soprattutto linguistici, dove la dimensione cameristica, raccolta, con possibilità di intervento a basso impatto di décor, ordina delle azioni e delle mises en image - dei dispositivi piuttosto che delle regie - senza invasività finì a se stesse nell'universo musicale dato. E del resto anche l'assenza di una tradizione teatrale per la musica "pura", di solo ascolto, offre un terreno fertile a operazioni così preziose e rare di sperimentazione.

Secondo le antiche Etymologiae, la voce greca icon, eco, veniva tradotta in latino imago, immagine, perché la migrazione sonora della voce trovava in chi l'ascoltava la sua realtà riflessa. È in questa specularità tra immagine e canto, che si costruisce la prima assoluta di Il Palazzo di Atlante di Anagor dall'azione in musica Il palazzo incantato, per il rispettivo episodio ariostesco dell'Orlando Furioso. Nella gabbia dorata del mago Atlante giovani amanti e cavalieri subiscono l'incantesimo dei propri sogni, tradotti in immagini, di cui rimangono prigionieri seppur custoditi dalla guerra che dardeggia all'esterno. Almeno finché Astolfo non desta e incita col suo corno magico gli eroi stregati alla ribellione.

L'azione pensata da Anagor parte se vogliamo dalla fine, ovvero dalla tragica fine che quegli eroi una volta liberatisi trovano nella morte. Come in un ideale prologo, sonorizzato nel vestibolo del teatro, voci da sirena o sonorità angeliche accolgono i corpi alla deriva dei giovani caduti, qui visualizzati in foto su un macrodisplay, marchio Anagor, quali sculture greche di kouroi disseppelliti o riemersi da fondali marini. Distesi nel Ridotto del primo piano, sette di quei corpi, ricoperti di lino simil sindone, attendono di sgravarsi delle loro anime, amorevolmente accolte e curate dai custodi in nero del palazzo - i cantanti Alberto Allegrezza, Elena Cecchi Fedi e Silvia Vajente - che intonano, quali echi di quei corpi, le loro pene d'amor perdute. Marfisa e Iroldo, Fiordiligi e Astolfo, Ruggero, Bradamante e Prasildo intrecciano mesti corone di fiori, giocano e danzano in un continuo gioco di echi e riflessi coi loro stessi i ritratti magicamente animati sul display-specchio o finestra temporale - quasi fosse un annuario che immortalava una generazione, perduta, dai tratti universali.

Sulla scia di Fortuny (2011), dopo la parentesi paraspettacolare di L.I. Lingua Imperii (2012), l'esplorazione di Anagor par convergere nuovamente su un tema molto caro al gruppo, quale la ribellione giovanile come innocenza idealista e smania di vita votata al martirio o alla repressione violenta. Ma non meno forte è la declinazione e l'innesto di questo tema nelle forme e nei dispositivi che interrogano il rapporto dell'uomo con l'immagine; un tema proprio della modernità occidentale che sia nel meraviglioso barocco di Luigi Rossi per le fantasmagorie di Atlante, sia nella filosofia teatrale della nuova scena col teatro iconografico di Anagor trova speciali messe in opera.

La nuova tecnologia non possiede minor magia della macchinaria barocca e non ci fa certo rimpiangere un glorioso passato ancora vivo e sgorgante nell'arte del presente".

L'Avvenire – 17.08.2013

Dopo 400 anni torna l'opera di Clemente IX

Eseguita in prima moderna a Rimini «Il palazzo di Atlante» scritta da papa Rospigliosi per la musica di Luigi Rossi

di Giuseppe Pennisi

“Il Papa Clemente IX nato Giulio Rospigliosi (Pistoia 1600-Roma 1669, pontefice negli ultimi due anni della sua vita) è noto nella storia politica europea come “il grande conciliatore”: nelle veste di nunzio apostolico in Spagna riuscì a facilitare la soluzione di delicati problemi di successione alla Corte di

Madrid, diventato Segretario di Stato iniziò una riforma profonda dell'amministrazione, una volta diventato papa orchestrò la difesa dell'isola di Creta, ultimo baluardo veneziano nel Mediterraneo, e soprattutto ricompose i giansenisti con la Chiesa francese (un evento noto come Pax Clementina). Solo gli specialisti, però, sanno che Rospigliosi ha lasciato un segno importante nella storia del teatro in musica per la trentennale attività nei saloni di Palazzo Barberini (ancora non esistevano teatri aperti al pubblico) che fu dominata dalla sua forte personalità come autore di testi sacri e profani e scelta dei compositori a cui affidarli. In particolare, dalla nunziatura in Spagna apportò una svolta radicale alla librettistica e introdusse, nel teatro musicale italiano, innovazioni apportate nel Siglo de oro dall'altro versante dei Pirenei. Se ne può apprezzare il contributo grazie al lavoro che ha inaugurato, a Rimini, la 64a Sagra Malatestiana. È la prima riproposizione, in epoca moderna, de Il Palazzo di Atlante, un'opera seria in tre atti su musica di Luigi Rossi che debuttò nel 1642 a Palazzo Barberini, dove si spera di rivederla tra qualche mese. Naturalmente non viene presentata la versione integrale del lavoro (pare durasse circa sei ore e avesse scene dipinte di Andrea Sacchi e macchine teatrali di Gian Lorenzo Bernini) ma una sintesi di un'ora e mezza che ne trae gli elementi essenziali. L'opera è tratta da uno degli episodi più celebri dell'Orlando Furioso. Orlando, alla ricerca di Angelica, viene trascinato in un palazzo incantato dove i cavalieri possono quasi toccar con mano quello che è per loro il desiderio più grande, senza mai poterlo soddisfare. A quest'allegoria del destino umano in cui si ci affatica inutilmente dietro a passioni, il libretto del futuro papa e la musica dolente di Rossi aggiungono il tema della contemplazione della morte: l'arrivo di Astolfo, il suono del cui corno rompe l'incantesimo, porta molti giovani a perire in guerra. L'allestimento è in chiave di miniopera a costi molto contenuti; la drammaturgia, curata dal giovane collettivo teatrale Anagoor, fa rivivere una sequenza di scene tratte dall'opera, utilizzando tecnologia e tradizione. I nove attori recitano, senza proferire parola. La parte musicale, in perfetta sintonia con l'azione scenica, è affidata all'ensemble Sezione Aurea con due soprani, un mezzosoprano, un tenore (in vari ruoli) e otto strumenti solisti. Una riscoperta di grande valore".